

anche quasi diroccata, e ristrutturandole nel miglior modo possibile, le adattò ad Ospedale per le donne, chiamandolo “Beata Vergine della Misericordia”. L’anno successivo, due sante donne gli misero a disposizione un’altra casetta e un po’ di denaro, sicché, comprando una vecchia tintoria lì vicino, riuscì a realizzare anche un’infermeria per gli uomini.

Intanto, da bravo uomo di legge, preparava prima di tutto uno statuto per la fondazione del nuovo Ospedale e poi scriveva il suo testamento, in cui stabiliva che, alla sua morte, l’Ospedale dovesse essere retto da sua moglie e, dopo di lei, dalla loro figlia Marietta. Alla morte della figlia, costruzioni e terreni sarebbero diventati patrimonio dell’istituzione ospedaliera. L’operosa e munifica vita di Bartolomeo Bosco si chiuse nel 1436, ma la sua opera continuò.

Le ristrettezze economiche degli anni seguenti furono superate grazie alla fortuna, poiché nel 1471 al papa Paolo II successe il savonese Francesco Della Rovere col nome di Sisto IV. Il 28 novembre egli promulgò la bolla che stabiliva la soppressione dei vecchi ospedali e la loro incorporazione nel nuovo ospedale di Pammatone, i cui amministratori (Protectores) avrebbero potuto agire senza l’abituale interferenza del vescovo. Inoltre il papa accordò, ai benefattori ed ai visitatori del nuovo istituto, delle indulgenze che venivano concesse durante la cosiddetta “Festa dei perdoni”.

Questo famoso quadro, conservato nella galleria di Palazzo Bianco, opera del pittore fiammingo Cornelis De Wael, illustra una di queste giornate.

Con una prospettiva di fantasia, il pittore rappresenta un ambiente con dame eleganti e cavalieri, gli inservienti attorno ai letti, il Cancelliere seduto al tavolo mentre annota le offerte deposte del bacile, mentre mendicanti, un nano, un cane randagio, una donna trasandata con un bimbo in braccio ed uno per mano, sono simboli della povertà in contrasto con gli agiati visitatori.

Fu un sistema geniale per raccogliere fondi destinati a sostenere l’ospedale di Pammatone, che finalmente poteva contare su un suo patrimonio ed una rendita atte a garantire i progetti del suo fondatore. Come funzionava questa festa? Il giorno dell’ Annunziata (25 marzo), dell’ Ascensione (15 agosto), poi Pasqua, lunedì dell’ Angelo ed in qualche altra giornata, l’ aristocrazia, i diplomatici dei paesi esteri, tutte le famiglie in vista, ricevevano un invito dal Comune per prendere parte alla festa, a fronte del pagamento di un sostanzioso obolo. È chiaro che potevano partecipare anche semplici cittadini senza alcun invito, basta che avessero del denaro per fare un’ offerta, s’ intende. L’ Ospedale veniva guarnito di fiori, i visitatori illustri ricevevano rinfreschi ed omaggi e per gli ammalati c’ era un pranzo speciale: insomma era una festa per tutti, ma soprattutto questa usanza costituì per tanti anni un buon introito per assistere gli ammalati ed i tanti bimbi abbandonati.

Secondo lo statuto, Pammatone doveva accogliere gratuitamente tutti gli infermi poveri, cittadini o stranieri, ad eccezione degli incurabili, degli schiavi o dei lebbrosi, perché per loro esistevano altri ricoveri. Anche i pellegrini potevano avere alloggio per un massimo di tre giorni.

All’ ospedale competeva anche l’ accoglienza ed il mantenimento dei trovatelli, gli “esposti”, che venivano affidati a nutrici esterne fino al compimento del decimo anno, e che poi rientravano nell’ ospedale in attesa di trovare un lavoro o di essere occupati tra il personale ospedaliero, come le cosiddette “figlie di casa”. Uno stratagemma escogitato da molte donne povere dopo il parto era quello di abbandonare il neonato come “esposto” e poi presentarsi come nutrice per avere così il compenso per la prestazione offerta ed allevare il proprio figlio; un sistema di sopravvivenza, una specie di assegno familiare ante litteram.

La chiesa dell’ ospedale nacque con il nome di SS. Annunziata di Portoria, ma ora la conosciamo come chiesa di Santa Caterina e si trova dietro il Tribunale.

Per assistere gli infermi c’ erano sia dei religiosi che degli infermieri laici, che portavano una divisa con la croce azzurra e vivevano in una specie di comunità, esenti da obblighi civili o ecclesiastici, e fino al 1538 prestarono la loro opera anche i frati del Santuario della Madonna del Monte.

I traffici marittimi portavano in città nuove malattie, di conseguenza i nostri medici acquisivano esperienza, tanto da essere apprezzati e richiesti in tutta Europa.

Successivamente anche in altre città nacquero nuove forme assistenziali, gestite dai grandi complessi ospedalieri detti “Ospedali Grandi” o “Ospedali Maggiori” dove cambiò anche il modo di intendere l’ assistenza: non più soltanto cibo e preghiere, ma maggior attenzione alla parte terapeutico-sanitaria. Sarà privilegiata anche la parte architettonica, con spazi più ampi ed aerazione dei locali, quindi sorsero costruzioni di vaste dimensioni, spesso progettate da architetti di fama, come il Filarete (Antonio di Pietro Averlino) a Milano o il Brunelleschi a Firenze.

Proseguendo nel tempo, non possiamo dimenticare, in questo periodo, una maestosa opera genovese, l’ Albergo dei poveri, sorto a metà del 1600 ad opera di un grandioso benefattore, Emanuele Brignole, un nobile che mise a disposizione se stesso ed il suo immenso patrimonio per offrire ai più indigenti, uomini e donne, un ricovero, istruzione e dignità anche attraverso il lavoro e radunare in un unico complesso gli istituti di mendicizia cittadini. Fu scelta la valletta di Carbonara, luogo salubre e ricco d’ acqua, ma mentre iniziava la costruzione, scoppiò la grande epidemia di peste del 1656/57, così nelle fondamenta dell’ edificio che stava per sorgere furono interrati migliaia di cadaveri di appestati che la Repubblica non sapeva più dove seppellire. Nel 1684, durante il disastroso bombardamento ordinato dal re di Francia Luigi XIV, presso l’ Albergo dei poveri trovò rifugio il Doge con i rappresentanti del governo cittadino, che vi trasportarono pure il tesoro di San Lorenzo per metterlo al sicuro.

Emanuele Brignole desiderò un ambiente ricco di opere d’ arte, simile alle case dei ricchi perché anche i poveri ne potessero beneficiare, tanto che ancora adesso racchiude una quadreria ed un insieme di statue di notevolissimo pregio. Per la chiesa posta al centro del complesso volle, senza badare a spese, una statua bellissima della Madonna Immacolata eseguita dal famoso scultore marsigliese Pierre Puget, allievo del Bernini, che visse a Genova dal 1661 al 1668 e che contribuì a diffondere lo stile barocco